

Gilgamesh

01 > 15

Gli epiteti di μάχη nella lingua omerica. Il caso di κυδιάνειρα e φθισίμβροτος

Maria Margherita Cardella

Università degli Studi di Milano
maria.cardella@unimi.it

This paper deals with a synchronic etymological analysis of both the epithets 'μάχη κυδιάνειρα' and 'φθισίμβροτος'. In the first part, I analyse the term 'κυδιάνειρα'. From a semantic perspective, this term cannot be interpreted as a possessive compound whose FM follows the Caland's law, an observation that opens up other issues, which I tackle in my study. My hypothesis is that 'κυδιάνειρα' was probably formed by analogy on the example of other compounds which show 'άνειρα' as SM. In the second part, I analyse the term 'φθισίμβροτος' in order to verify Benveniste's hypothesis that the verbal governing compounds with marked word-order, namely whit verbal FM, imply 'an actual predicate of description'. Therefore, the battle should 'destroy the mortals' only - or especially - in those passages in which the battle is defined as 'φθισίμβροτος'. Curiously, the only occurrence of 'μάχη φθισίμβροτος' (N339) is characterized by a rare insistence on the dangers of the battle; moreover, the occurrence of 'αίγις φθισίμβροτος' (χ297) connotes the aegis as a signal of inexorable and oncoming death, as it is described in the passage (χ297-301). Although the occurrences of the term 'φθισίμβροτος' are very few, I conclude that the use of 'φθισίμβροτος' seems to uphold Benveniste's hypothesis.

Gli epiteti di μάχη

Il sostantivo μάχη ricorre nella lingua omerica¹ 134 volte, concentrate per la quasi totalità nell'*Iliade*². Solo in venti occorrenze, tutte iliadiche, μάχη è accompagnato da un aggettivo, per un totale di nove aggettivi: sono parole semplici (δριμύς e κάρτιστος), derivati (άλεγεινός, δακρυόεις e καύστειρα) e composti (άλιαστος, κυδιάνειρα, πολυδάκρυος e φθισίμβροτος).

Concentreremo la nostra attenzione su due dei composti, φθισίμβροτος e κυδιάνειρα, in quanto accomunati dalla complessità dell'analisi etimologica e dal fatto che entrambi descrivono un effetto che la battaglia ha sugli uomini. Come φθισίμβροτος è composto di βροτός "il mortale",

così κυδιάνειρα è composto di άνήρ "uomo, eroe": essi sembrano quindi particolarmente adeguati all'esigenza di capire che tipo di concezione della guerra intessa l'epica omerica.

Κυδιάνειρα

L'aggettivo κυδιάνειρα compare nove volte nell'*Iliade*, otto per definire la battaglia e una per definire l'assemblea, άγορά. Insieme a μάχη ricorre in tre diversi sintagmi clausolari, μάχη ενι κυδιανείρη (Z124, H113, Θ448, Ω391), μάχην άνά κυδιάνειραν (N270, Ξ155) e μάχην ές κυδιάνειραν (Δ225, M325). L'occorrenza del composto insieme ad άγορά (A490³) è invece caratterizzata da un ordine degli elementi idiosincratico: ivi si legge infatti ούτέ ποτ' εις άγορήν πωλέσκειτο κυδιάνειραν.

Fin dagli inizi della complessa questione del sistema di Caland-Wackernagel, κυδιάνειρα è stato riconosciuto tra gli esempi che testimoniano anche nel greco la presenza delle alternanze di suffissi che Caland aveva riscontrato in avestico e in antico indiano⁴: Wackernagel lo cita, insieme ad ὀργικέρωνος e ad altri formazioni con ὀργι^ο, tra gli esempi greci di composti il cui PM termini in -i^ο e abbia accanto un *simplex* in *-ro-⁵.

Dalle osservazioni di Caland e di Wackernagel sulla sostituzione dei suffissi è scaturita una complessa riflessione sulla morfologia nominale indoeuropea

che trascende ampiamente il problema dell'interpretazione dell'aggettivo κυδιάνειρα; pare tuttavia che *in limine* all'approfondimento delle considerazioni morfologiche si possa rintracciare nella letteratura il persistere di una difficoltà nell'interpretazione della semantica di questo composto⁶: in più di un autore ricorre l'idea che il composto, originariamente possessivo (“(battaglia) in cui gli eroi sono gloriosi”), sia stato reinterpretato come composto a rezione verbale (“(battaglia) che dà gloria agli eroi”). Scrive ad esempio Wackernagel:

bei denen [i composti con κυδι^ο e con λαθι^ο] die partielle Annäherung der Bedeutung an die Verbalkomposita wie τερψιμβροτος gleich zu beurteilen ist wie bei den mit φιλο- beginnenden. Eigentlich heisst κυδιάνειρα »mit sich auszeichnenden Männern«, und λαθικήδης »mit verborgnen Kümernissen«.⁷

Similmente Schwyzler, dopo aver detto che per κυδιάνειρα (oltre che per λαθικήδης e δαίφρων) «unsicher bleibt Austausch von ι und ρο»⁸, specifica: «als ‚wobei die Männer ruhmvoll sind, werden‘; mindestens später aber verbal verstanden als ‚den Männern Ruhm schaffend‘»⁹. La medesima interpretazione ricorre formalizzata schematicamente nel *Lfgre*, dove si legge «(Poss.- > verb. Rekt.-Kompos.) wo die Männer groß herauskommen»¹⁰.

Attestano due possibili significati per κυδιάνειρα anche gli scolii al testo omerico e altre raccolte di commenti e lessici. Particolarmente significativo sembra lo scolio ad A490 citato da Bechtel, ἐνδόξους ἄνδρας ἔχουσα· ἢ ἐνδόξους τοὺς ἄνδρας ποιούσα¹¹.

L'analisi di κυδιάνειρα come composto possessivo risulta dal suo inserimento nel quadro della morfologia di Caland-Wackernagel¹². Essa appare però debole o poco persuasiva dal punto di vista semantico, come testimonia il piccolo inventario delle interpretazioni antiche e moderne sopra citate. La presente riflessione vuole fare emergere alcuni aspetti che, insieme alla semantica, concorrono a mettere in discussione la possibilità di inserire pacificamente κυδι^ο – si noti, solo per come risulta in κυδιάνειρα

– nella morfologia suddetta; si vuole tuttavia proporre, come tentativo *pars construens*, un'interpretazione dell'origine di κυδιάνειρα basata su una prospettiva “intratestuale”, o meglio “intrasistemica”.

Innanzitutto, per esplicitare in cosa consista la debolezza dell'interpretazione come possessivo, occorre sottolineare che, se confrontato con l'analisi dei possessivi condotta da Risch nella *Wortbildung*, κυδιάνειρα, in quanto epiteto di μάχη, non si lascia inserire in nessuno dei gruppi lì elencati¹³.

In secondo luogo, l'idea che nella battaglia gli eroi siano intrinsecamente ἐνδοξοί non sembra corrispondere né alla visione omerica – per cui si potrebbe dire che l'ottenimento della gloria è lo scopo per cui si combatte – né alla specifica concezione di κῦδος per come è stata esposta da Benveniste: per quanto glossato come “gloria”¹⁴ fin dall'antichità, nella ricostruzione di Benveniste κῦδος non ha questo significato in quanto per indicare la gloria nella lingua omerica è piuttosto utilizzato κλέος¹⁵. In base all'analisi dei dati omerici Benveniste divide le occorrenze di κῦδος in due gruppi e specifica che «dans l'un, *kûdos* est régime d'un verbe « donner » dont le sujet grammatical est un nom de divinité; dans l'autre, *kûdos* est régime d'un



verbe « gagner » dont le sujet grammatical est un nom d'homme»¹⁶. Nel prosiegno del ragionamento, si esplicita che originariamente (di fatto, nelle occorrenze del primo gruppo) κῦδος indicava una forza particolare, donata dal dio¹⁷ all'eroe per assicurargli la vittoria; nei passi del secondo gruppo, κῦδος ricorre con il verbo ἄρνυμαι e indica invece per traslato la conseguenza della vittoria, cioè il trionfo¹⁸. Sia che κυδιάνειρα voglia testimoniare il significato originario sia che si riferisca a quello secondario, in nessun caso l'essere «pieni di κῦδος» o insigniti del trionfo è condizione che descrittivamente si può attribuire agli eroi mentre partecipano alla battaglia.

Volendo accostare all'approfondimento dell'uso di κῦδος quello dell'aggettivo κυδρός, si nota che esso in effetti non serve a descrivere il possesso di virtù guerriera, ma piuttosto uno speciale legame con la divinità. L'aggettivo infatti è usato poco di frequente e solo in situazioni molto specifiche. Al grado normale ricorre solo tre volte, due delle quali nella clausola Διὸς κυδρὴ παράκοιτις / Διὸς κυδρὴν παράκοιτιν, per indicare Era in Σ184 e Letò in λ580. Anche nella terza occorrenza (o26) si legge κυδρὴν παράκοιτιν: in questo caso tuttavia l'espressione allude a una donna che gli dei devono indicare a Telemaco come alleata fedele tra le serve di casa. Nel resto delle occorrenze si trova invece il superlativo κύδιστος; in Δ515 l'aggettivo è riferito alla dea Atena; nelle altre diciotto occorrenze, invece, si presentano variazioni di due formule al vocativo, Ἀτρεΐδῃ κύδιστε¹⁹ e Ζεῦ ([...]) κύδιστε μέγιστε²⁰. In questi ultimi due casi l'aggettivo, accomunando Agamennone e Zeus, sembra connesso alla loro regalità più che alle loro virtù in battaglia²¹.

L'esame degli usi di κυδρός vale a confermare l'ipotesi benvenistiana che la semantica di κῦδος faccia riferimento non alla gloria in battaglia, ma ad un potere di origi-

ne divina. Tuttavia, per i casi di coesistenza di un aggettivo indoeuropeo in *-ro- e di un PM in -i°, si deve a Benveniste e poi alla Bader²² il merito di aver ampliato la prospettiva interpretativa da una «legge» di sostituzione di suffissi a un «jeu des dérivés hétéroclitiques»²³; in questa prospettiva, non si può intendere che il PM di κυδιάνειρα sia costituito dall'aggettivo κυδρός con suffisso -i° invece di -ro-: come scrive la Bader, bisogna piuttosto intendere che «les premiers membres en -i- aient été des thèmes en -i-»²⁴. In greco tuttavia in nessun caso si conserva un tema di aggettivo in -i- corrispondente a un PM in -i°, che si trova solo se si amplia il campo di osservazione ad altre lingue indoeuropee: così facendo, si nota che al PM ἄργι° dei composti omerici come ἄργικέ-ραυνος, ἄργιόδους e ἄργίπους corrispondono il PM ai. *ġjī-* (cfr. ad esempio *Rjī-švan*) e i *simplices* itt. *harki-*, toc. A *ārki-* e toc. B *arkwi* «bianco».

Se tuttavia, seguendo l'interpretazione di Benveniste e della Bader, possiamo ricondurre anche il PM di κυδιάνειρα ad un aggettivo in -i-, non possiamo però non notare che, ancora una volta, il significato strutturale dell'aggettivo in nostro esame risulta di ben più difficile analisi di quello dei composti di ἄργι°. Questi, infatti, indicano i loro referenti come possessori della folgore splendente, dei denti bianchi e dei piedi veloci. All'interno della ricostruzione della Bader²⁵, tuttavia, l'aspetto semantico sottolineato è tenuto in considerazione: le formazioni in *-i- sono ritenute, pertanto, insieme a quelle in *-nt- e in *-u-, «adjectifs verbaux d'origine hétéroclitique» e quindi «en tant qu'adjectifs [...] peuvent apparaître au premier membre de composés possessifs [...], en tant que verbaux dans des composés de dépendance, régressifs [...] et progressifs». In questa prospettiva, riguardo a κυδιάνειρα e alla legge di Caland-Wackernagel scrive la Bader:

L'aire d'emploi des deux sortes de dérivés [*i.e.* quelli in *-i- e quelli in *-ro-] se recouvre dans la mesure où les composés au premier membre desquels ils apparaissent sont possessifs : l'on peut avoir κρατερό-φρων aussi bien que Κρατίππος. Mais seul l'adjectif verbal peut être employé au premier membre de composés régissants, d'où les formations dénominatives sont exclues : un *λαθοροκήδης signifierait «qui a une douleur secrète», un



*κυδρ-άνειρα « qui a des hommes glorieux », un *τερπνο-κέραινος « qui a une foudre agréable »; c'est pourquoi l'on a λαθι-κήδης « qui oublie / fait oublier sa douleur », κυδι-άνειρα « qui rend les hommes glorieux », τερπι-κέραινος « qui prend plaisir à la foudre ».²⁶

La possibilità di interpretare gli aggettivi in *-i- come aggettivi verbali si basa in primo luogo sulla possibilità di accostare le formazioni in *-i- a quelle in *-nt-, suffisso caratteristico anche del participio²⁷; in secondo luogo, sul fatto che in altre lingue (come ad esempio in antico indiano) sono attestati casi in cui aggettivi così formati reggono un accusativo diretto. Gli esempi citati da Delbrück e Whitney (*babhrír vájram*; *papīh sómam*; *dadír gāh*)²⁸ mostrano però aggettivi derivati da radici verbali raddoppiate, mentre i tre PM citati dalla Bader non hanno il raddoppio²⁹.

Si può però provare a proporre un'interpretazione alternativa rispetto a quella della Bader. Per far ciò occorre innanzitutto sottolineare un fattore che rischia di essere messo in secondo piano, data la complessità dell'analisi dei PM “di Caland-Wackernagel”, e cioè la particolare forma del SM, °άνειρα, che caratterizza i composti femminili (antroponimi, ma anche aggettivi) con άνήρ come SM. I composti maschili sono invece caratterizzati dalla forma con grado o³⁰ °ήνωρ³¹; a proposito dei composti con °ήνωρ Risch esplicita un dettaglio interessante ai fini del ragionamento che qui si conduce: egli scrive infatti che tali composti (άγαπήνωρ, άγήνωρ³², όηξήνωρ e φθεισήνωρ) hanno perlopiù un PM verbale. Anche l'aggettivo femminile βωτιάνειρα è caratterizzato dalla rezione verbale, mentre άντιάνειρα è un composto a reggenza preposizionale, e condivide quindi con gli altri composti citati l'ordine degli elementi determinato-determinante. Secondo l'interpretazione tradizionale, κυδιάνειρα si troverebbe in questo contesto ad essere caratterizzato dalla mozione come βωτιάνειρα e άντιάνειρα; a differenze di questi, tuttavia, risulterebbe però un composto possessivo, con ordine degli elementi determinante-determinato.

Occorre a questo punto sottolineare che sia i composti possessivi sia quelli a rezione verbale di ordine progressivo sfruttano assai di rado la mozione per la flessione del femminile. Tra i composti possessivi omerici³³ presentano una forma specifica per il femminile solo i composti in °ώπις (αὐλώπις, βλοσυρώπις, βοώπις, γλαυκώπις, έλικώπις, εὐώπις, κυανώπις e κυνώπις) e alcuni epiteti: quello di Teti άργυρόπεζα, quello di Elena e Tirò εὐπατέρεια, quello di Troia (o in generale di città) εὐρυάγνια³⁴, della terra εὐρυόδεια e dell'elmo ίπποδάσεια³⁵ e ίππουρις. Tra gli aggettivi composti a rezione verbale³⁶ si possono invece citare solo άγελείη, άλφεισίβοια e βωτιάνειρα. A questi si possono aggiungere i nomi propri Κασσάνδρη e Καστιάνειρα, e i nomi comuni μισγάγκεια, πλημυρίς e φιλοφροσύνη. Ben più frequente è il caso in cui questi composti usati come attributi di sostantivi femminili non mutano la forma rispetto a quella degli usi al maschile³⁷. Il motivo per cui i possessivi e i composti con PM verbale sfruttano assai di rado la mozione potrebbe essere il medesimo per cui essi di norma non tematizzano SM corrispondenti a *simplices* con temi in consonante³⁸, e cioè il fatto che per svolgere la loro funzione di attributo è sufficiente la loro esocentricità.

Lasciando però da parte le considerazioni sui legami tra semantica e morfologia dei composti, occorre dire che sembra quindi molto marcata rispetto alla norma l'interpretazione per cui βωτιάνειρα, άντιάνειρα e κυδιάνειρα, accomunati dalla mozione di άνήρ in °άνειρα, si sarebbero formati secondo differenti paradigmi, nei quali la mozione è rara. Si potrebbe piuttosto pensare che essi costituiscano un micro-paradigma³⁹, all'interno del quale κυδιάνειρα, problematico sia dal punto di vista semantico sia da quello morfologico, potrebbe essersi

formato per analogia con gli altri due, più regolari⁴⁰.

In particolare, per quanto riguarda βωτιάνειρα, il cui PM βωτι° deriva dalla medesima radice del verbo βόσκω, occorre dire che la sua unica occorrenza è A155⁴¹, dove è usato come epiteto di Ftia, patria di Achille, definita quindi “Ftia nutrice di eroi”.

Ἀντιάνειρα compare invece in Γ189 e Z186, ed è usato come epiteto delle Amazzoni, che definisce “pari agli uomini”. La preposizione ἀντί, infatti, significa “di fronte a”, ma anche “in cambio di” e quindi per traslato “dello stesso valore di”: per conseguenza si deduce che le Amazzoni “valgono quanto gli uomini”⁴².

All’interno del micro-paradigma così costituito, κυδιάνειρα si potrebbe interpretare come composto a reggenza verbale con PM connesso al verbo κυδαίνω “dare gloria, onore”. Dal punto di vista morfologico il PM κυδι° non può essere inserito nel tipo “βωτιάνειρα, φαεσίμβροτος”⁴³, in quanto non presenta nessuno dei suffissi che caratterizzano questo tipo. Per κυδιάνειρα potrebbe però essere accaduto ciò che Risch scrive a proposito di τερπικέρωνος, che cita come esempio di un tipo “vereinzelttes”, o meglio di una “Mischung der Typen”: «τερπικέρωνος [...] zu τέρπομαι mit ι nach ἀργικέρωνε».⁴⁴ In particolare, la formazione potrebbe essere avvenuta secondo la modalità che la Tronci ipotizza come dinamica di reinterpretazione⁴⁵, e cioè che κυδι° sia costituito da κυδ- di κυδ-ῆ-ναι + -ι°, sentito come tipico dei primi membri di composto e presente (anche se con origini diverse) in ἀντιάνειρα e βωτιάνειρα.

Può risultare un’obiezione all’ipotesi formulata il fatto che questi due composti, possano aver influenzato la formazione di κυδιάνειρα essendo attestati solo una e due volte ciascuno. Innanzitutto occorre dire che *stricto sensu* non sembra esserci correlazione tra frequenza di un certo termine nella *parole* e suo *status* nella *langue*. Tuttavia, per confortare l’ipotesi che κυδιάνειρα sia formazione secondaria possiamo richiamare un dato semantico accennato in precedenza: se-

condo l’interpretazione di Benveniste citata sopra, infatti, il significato di κῦδος “trionfo” – che verosimilmente ha aperto la strada a quello di “gloria” riportato dagli scolî, e di conseguenza alla formazione di κυδαίνω come “glorificare” – risulta solo secondario. Dal fatto che κυδιάνειρα testimoni il significato secondario della famiglia di κῦδος si deduce che esso si deve essere formato dopo il suo mutamento semantico, che è interno alla lingua omerica. Dal punto di vista semantico quindi κυδιάνειρα sembra spiegarsi meglio se interpretato come inserito nel sistema della lingua omerica, che, in questa prospettiva, si può pensare come sottosistema formato da idiosincratici rapporti associativi tra le parole.

In conclusione, si vuole sottolineare che l’interpretazione qui proposta cerca di tenere conto delle difficoltà semantiche connesse all’interpretazione di κυδιάνειρα come possessivo, che invece nella letteratura sono perlopiù lasciate ai margini. A differenza delle altre, l’ipotesi della Bader che il PM sia costituito da un aggettivo verbale e che il composto abbia ordine progressivo degli elementi rende conto dei problemi semantici; essa ha però il limite di potersi basare solo su pochi riscontri, dato che la classe degli aggettivi in *-ei- ci è testimoniata solo da qualche forma residuale. La nostra ipotesi si fonda sulla possibilità di notare che nella formazione dei composti omerici l’analogia sembra avere un ruolo piuttosto significativo. Essa rimane comunque una pura ipotesi.

Rimane inoltre inevitabilmente inevaso il problema del motivo per cui l’autore dei versi si sia trovato nella necessità di creare per μάχη un epiteto nuovo, per il quale abbia quindi scelto di approntare una nuova creazione. Si può sottolineare tuttavia che κυδιάνειρα è l’unico epiteto di μάχη che ne esplicita un valore positivo, in quanto luogo che permette di ottenere la gloria. Gli altri epiteti infatti descrivono la battaglia nell’oggettività della sua durezza oppure ne sottolineano il potenziale fortemente negativo. L’aggettivo κυδιάνειρα è dunque l’unico che cerca di rendere ragione del motivo per cui vale la pena sostenere la fatica e il rischio della guerra.

Φθισίμβροτος

Riguardo a *φθισίμβροτος* «che distrugge i mortali» proponiamo solo alcune considerazioni. Il PM è connesso con il verbo *φθίω* o *φθίνω*, che ha al presente il valore intransitivo di “perire” e all’aoristo invece quello causativo di “far perire”. In *φθισίμβροτος* è attestato quindi il significato causativo dell’aoristo⁴⁶.

Φθισίμβροτος non presenta problemi etimologici di entità paragonabile a quelli di *κυδιάνειρα*, in quanto si può considerare esempio regolare del tipo *βωτιάνειρα* / *φαεσίμβροτος*. In questo caso, è proprio l’intera classe dei composti in questione a risultare interessante, in quanto caratterizzata dall’ordine degli elementi determinato-determinante, che in greco, e in altre lingue indoeuropee, si contrappone all’ordine determinante-determinato e risulta, rispetto ad esso, marcato. In questo contesto non si vuole approfondire la questione dell’origine del doppio paradigma in sé; si vuole piuttosto mettere alla prova, sfruttando il caso di *φθισίμβροτος*, solo l’ipotesi interpretativa di Benveniste⁴⁷.

Egli infatti, con prospettiva originale, non si concentra sulle origini della differenza morfologica, ma analizza i due paradigmi supponendo che la differenza morfologica sia lo specchio di una differenza funzionale, cioè di due possibilità sintattiche diverse. Una frase come “egli porta (qualcosa)” può infatti essere interpretata in due modi: si può intendere sia come “egli è portatore di (qualcosa)” sia come “egli compie l’atto di portare (qualcosa)”; Benveniste chiama il primo tipo di predicazione «un *présent intemporel de définition*», il secondo invece «un *présent actuel de description*»⁴⁸. Associa poi la predicazione di definizione al tipo con SM verbale, quella di descrizione al tipo con PM verbale.

Volendo analizzare *φθισίμβροτος* secondo le categorie esplicitate da Benveniste, dovremmo dire la battaglia non distrugge i mortali per definizione; distruggono i mortali solo le singole battaglie di cui si parla nei passi in cui l’aggettivo ricorre.

In effetti l’esame delle occorrenze sembra confermare l’ipotesi. Per quanto infatti le attestazioni omeriche di *φθισίμβροτος* si limitino a due – delle quali solo in N339 esso è attribuito di *μάχη*, mentre in *χ*297 è attribuito di *αἰγίς* – e quindi la quantità esigua dei dati non permetta eccessive generalizzazioni, l’occorrenza di N339⁴⁹ è caratterizzata da una non comune insistenza sulla pericolosità delle armi, sul loro essere appuntite e affilate e quindi micidiali. Tale insistenza è appunto non comune, in quanto di norma *μάχη* ricorre invece in contesti poco marcati dal punto di vista del riferimento al rischio della morte⁵⁰.

Tuttavia, ai fini della verifica dell’ipotesi benvenistiana sembra più significativo il passo odissiaco in cui *φθισίμβροτος* è epiteto dell’egida. Essa è infatti di norma⁵¹ detta *ἐρεμνή*, *θυσσανόεσσα*, *δεινή*, *σμερδαλή*, *ἀμφιδάσεια* ma anche *χρυσεία*. Solo nell’unica occorrenza odissiaca, *χ*297, è invece definita *φθισίμβροτος*. L’occorrenza si trova nella mnesterofonia, nel passo in cui Atena dal tetto del palazzo di Odisseo scuote l’egida, in modo che i proci rimangano contemporaneamente del tutto smarriti e certi della morte che li attende⁵². In questo secondo caso si può affermare che, all’interno della circostanza descritta, l’egida si rivela di fatto distruttrice dei mortali.

Da ultimo, nella speranza di contribuire al tema «La guerra. Le guerre», si vuole sfruttare l’analisi condotta per esplicitare qualche considerazione, inevitabilmente parziale, sulla concezione della guerra nell’epica omerica.

Come si è accennato inizialmente, entrambi i composti sono formati da termini che si riferiscono all’essere umano; tuttavia, il significato dei termini *άνήρ* e *βροτός* è molto diverso. Il primo infatti deriva da un termine indoeuropeo che «désignait l’homme en évoquant ses qualités les plus marquantes, le guerrier, tandis qu’un autre mot *v̥r* que le grec n’a pas conservé désignait seulement l’homme, le mâle»⁵³. Inoltre, inserendo *άνήρ* in un’altra serie di rapporti, si può riconoscere la sua posizione intermedia in un “gradiente designativo”⁵⁴, secondo il

quale non tutti gli uomini che pur combattono sono definiti ἄνδρες; seguendo questa ricostruzione, bisogna quindi riconoscere gli ἄνδρες come categoria sociale ristretta. Su

questa base, sembra quindi che nella concezione omerica la gloria in battaglia possa riguardare solo pochi, mentre il rischio della morte coinvolge tutti.

Note

- 1 In questa sede con il termine “lingua omerica” ci si limita alle testimonianze di *Iliade* e *Odissea*. Scopo della presente riflessione è infatti approfondire una serie di specifici problemi di linguistica del greco antico ma anche di contribuire al tema «La guerra. Le guerre» facendo emergere qualche aspetto della concezione riflessa dall’epica omerica. In questa prospettiva, è sembrato fuorviante allargare il campo di indagine anche alle attestazioni di μάχη negli *Inni omerici*.
- 2 Le occorrenze di μάχη nell’*Odissea* si limitano a δ497, ι54 e λ612. Quelle iliadiche invece sono A177, 521; B391, 798, 823; Γ84, 241; Δ225, 342, 400; E11, 35, 157, 167, 355, 456, 507, 549, 634, 701, 763, 824, 891; Z2, 124, 185, 522; H26, 113, 158, 232, 237, 263, 290; Θ171, 448; I353, 655; Λ204, 216, 255, 283, 336, 409, 498, 542, 736; M35, 100, 175, 180, 268, 277, 316, 325, 436; N11, 270, 337, 339, 483, 536, 639, 684, 747, 765, 778, 789, 811; Ξ30, 57, 155, 430, 510; O15, 59, 111, 160, 176, 224, 413, 414, 426, 459, 467, 673, 696; Π79, 120, 147, 246, 251, 252, 362, 436, 568, 721; P116, 142, 175, 192, 207, 261, 339, 368, 426, 650, 682, 752; Σ126, 248, 533; T46; Υ2, 18, 43, 126, 138, 212, 319, 396; Φ332, 467; Χ218, 444; Ψ670; Ω385, 391, 402, 548, 705.
- 3 A proposito di ἀγορή κυδιάνειρα scrive Bechtel: «[κυδιάνειρα] Überall Attribut der μάχη. Ausgenommen ist nur A 490 οὔτε ποτ’ εἰς ἀγορὴν πωλίσκετο κυδιάνειραν. Daß das Stück A 488 – 496 einem Nachdichter gehört, steht aus andren Gründen fest; die abnorme, wenn auch sachlich einwandfreie, Verbindung ἀγορὴ κυδιάνειρα kann als weiteres Indicium geltend gemacht werden» (BECHTEL 1914 s.v. κυδιάνειρα).
- 4 Cfr. CALAND 1892 e 1893.
- 5 In WACKERNAGEL 1953, p. 773 si legge infatti «die Calandsche Regel ist somit gemein-indogermanisch. Sie bewährt sich in Griechischen nicht bloss an ἀργιτέραντος und Genossen. Ich ziehe hieher erstens Hom. κυδι-άνειρα, nebst den n. pr. Κυδι-μαχος, Κυδι-γένης, Κυδι-κλῆς, Κυδι-λας, Κυδι-μένης, Κυδι-ίππη; Hom. κυδρός».
- 6 Il rapporto tra aggettivi in *-ro- e PM in -i°, inizialmente interpretato come sostituzione meccanica di suffissi, è stato poi riconosciuto come parte di un ampio sistema di alternanze. Fu Benveniste (cfr. BENVENISTE 1935, pp. 80-81), infatti, a ricondurre i PM in -i° ad aggettivi in -ις (*-ei-), aggiungendo che «on n’exclura pas que le sentiment d’une liaison morphologique entre i et r/n ait contribué à généraliser -i- à la place de *-ro-» (ivi, p. 81). Si deve invece a Risch il merito dell’ampliamento della prospettiva dal semplice rapporto tra -i° e *-ro- a una più vasta serie di suffissi nominali e verbali: «unter diesem Namen [i.e. die Calandschen Suffixe] möchte ich eine Reihe von Suffixen zusammenfassen, die formell verschiedenartig sind, in der Wortbildung aber eng zusammengehören. Es sind dies vor allem das Komparativsuffix -ίων (-ίων) und das Superlativsuffix -ιστος, zu denen als Positiv in der Regel Adjektiva auf -ρος oder -υς mit Adverbien auf -α und abstrakten Substantiva auf -εος- gehören [...]. Nicht selten sind sie von Verben abgeleitet, z. B. ἐλέγχω, ἐλέγχος, ἐλέγχιστος. Bei Zusammensetzung erscheint im Vorderglied statt -ρο- -ι-: κῦδρός, κῦδιάνειρα, κῦδιστος, κῦδος» (RISCH 1974, p. 65). Per quanto riguarda κυδιάνειρα, al gruppo di formazioni aggettivali citate da Risch sono poi stati accostati anche il SM -κυδής (cfr. e.g. ἐρικυδής) e il verbo deaggettivale fattitivo κυδαίνω/κυδάνω; tuttavia, ben più significativa appare l’esistenza di forme come κυδνός, κύδιμος e κυδάλμιος: sulla base di gruppi di aggettivi come questi, la Bader, inserendosi nella scia di Benveniste, scrive che «il a existé en indo-européen des dérivés en *-i- qui son en rapport d’origine hétéroclitique avec des dérivés en *-r-, *-l-, *-n-, *-m-» (BADER 1975b, p. 19). In generale, per una ricostruzione critica del problema “di Caland”, esaminato nella sua origine e nei suoi diversi sviluppi, si confronti DELL’ORO 2015.
- 7 WACKERNAGEL 1953, p. 774.
- 8 SCHWYZER 1939, p. 447.
- 9 *Ibidem*.
- 10 Cfr. *Lfgre* s.v. κυδιάνειρα.
- 11 Sch. D A 490 (in BECHTEL 1914, s.v. κυδιάνειρα).
- 12 Come scrive Risch, infatti, «ein griech. Kompositum, das als Vorderglied ein Nomen (oder ein Präfix), als Hinterglied wiederum ein Nomen hat, ist, von wenigen Ausnahmen abgesehen, ein Possessivkompositum» (RISCH 1974, p. 182).
- 13 Nella descrizione di Risch, che procede per ampliamento da un grado di prototipicità maggiore a uno minore, i possessivi prototipici, indicando una caratteristica di dei, uomini o animali, hanno in genere come SM nomi di parti del corpo, indumenti o armi. A que-



- sti si affiancano i composti che indicano un possesso materiale; seguono quelli che indicano proprietà dello spirito, «geistige Eigenschaften», (si vedano ad esempio i composti di -μήτης, -μητις e -φρων); esistono anche composti possessivi epiteti di oggetti, che però si limitano alla navi, alle armi e agli altri strumenti del combattimento; ultimo gruppo riconoscibile è quello degli epiteti di paesaggi, città e corsi d'acqua (cfr. RISCH 1974, pp. 182-186). Come si vede, in nessuno di questi casi si può far rientrare μάχη κυδιάνειρα. Si lasciano invece molto ben descrivere dall'analisi di Risch i composti di ἀργιό ἀργιόδους, ἀργίπους e ἀργιόραυτος.
- 14 Negli scolii κῦδος è infatti glossato δόξα, τιμή cioè "fama", "onore"; Eustazio la definisce εὐκλεία, cioè "gloria" e Esichio di nuovo δόξα.
 - 15 Come è noto, a proposito di κλέος e dell'espressione κλέος ἄφθιτον si può confrontare SCHMITT 1967, pp. 61-102.
 - 16 BENVENISTE 1969, p. 59.
 - 17 «Force magique, rayonnement de la force» in DELG s.v. κῦδος, dove peraltro κυδιάνειρα è interpretato «qui donne le kudos aux héros». Il legame tra κῦδος e la divinità è testimoniato anche da un possibile raffronto etimologico, e cioè con lo slavo čudo: «on a depuis longtemps relevé la coïncidence formelle de gr. kûdos avec slave čudo «miracle, merveille» mais le sens de «gloire» attribué traditionnellement à kûdos n'était guère favorable au rapprochement. A présent la question se pose en termes nouveaux: kûdos ne signifie jamais «gloire», il désigne un attribut de nature magique qui assure le triomphe. Le caractère prodigieux du kûdos, ses effets immenses et instantanés, la confusion qu'il répand chez les ennemis, tout le rapproche du čudo slave, et la correspondance étymologique devient pleinement recevable» (BENVENISTE 1969, p. 68).
 - 18 Cfr. *ivi*, pp. 57-69.
 - 19 A122, B434, Θ293, I96, 163, 677, 697, K103, T146, 199, λ397, ω121.
 - 20 B412, Γ276, 298, 320, H202, Ω308.
 - 21 Riguardo a κῦδιστος si legge in *LfgrE* s.v. κυδρός, κῦδίων, κῦδιστος «von [...] zeusentprossenen βασιλῆες».
 - 22 Cfr. BENVENISTE 1935, pp. 80-81 e BADER 1975a, pp. 19-32; cfr. anche qui, nt. 6.
 - 23 BADER 1975a, p. 19.
 - 24 *Ivi*, p. 24.
 - 25 Cfr. BADER 1975b, pp. 19-48.
 - 26 *Ivi*, p. 45.
 - 27 Per quanto riguarda κυδιό, ad esempio, l'autrice cita l'esistenza in Omero dell'etnonimo Κύδων, il cui legame etimologico con κῦδος non è però del tutto certo. Infatti, in *LfgrE* s.v. Κῦδωνες si legge «die im Myk. bezeugte Stadt Κυδωνία (DMIC. I 399) setzt das Ethn. K. voraus (evt. = myk. ku-do, s. DMic. I

398); N. der Stadt also wohl gr.: K. könnte schwundstuf. Bildg. nb. κῦδος sein (also: die *Ruhmreichen*) [...]; nach Fick, Vorgr. Ortsnamen 16ff. wären die K. aus d. Nordwesten Kleinasien (nach Verschmelzg. d. Ureinwohner m. d. Phrygern) eingewandert (gemeinsame ON; Κυδ- im phryg.-bryg. Bereich; Ethn. auf -ων nicht selten bei thrak. Stämmen: Κίχωνες, Παίονες, Παφλαγόνες usw.)».

- 28 Cfr. WHITNEY 1896³, p. 91 e DELBRÜCK 1888, p. 181. Inoltre, a proposito della semantica di queste forme e della loro connessione con il valore del perfetto indo-europeo si confronti LAZZERONI 2012, pp. 7-24.
- 29 Peraltro, per i termini connessi con κυδιό, in realtà, una radice verbale non si può ricostruire; infatti, Benveniste a proposito di κῦδος e čudi scrive che «l'un et l'autre des deux termes se relie d'ailleurs à une même racine verbale, celle de čuti «sentir» en slave, de koeîn «percevoir, remarquer» en grec, et dont le sens propre a dû être «remarquer quelque chose d'insolite, percevoir comme nouveau ou étrange». Cela s'accorde bien avec la valeur centrale qui apparaît commune à gr. kûdos et à slave čudo» (BENVENISTE 1969, p. 68); tuttavia, il legame tra κῦδος e κοέω non è registrato in LIV s.v. *(s)kéyh₁-. A ciò si aggiunge il fatto che in κυδιάνειρα il valore di κοέω risulta ormai del tutto remoto.
- 30 Cfr. RISCH 1974, p. 63 e 226.
- 31 Si noti che nella lingua omerica sono anche attestati alcuni composti, antroponimi sia maschili sia femminili, con °ανδρος/°άνδρη come secondo membro: Σκάμανδρος, Μαίανδρος, Ἀλέξανδρος, Ἴσανδρος, Πείσανδρος, Λύσανδρος, Κασσάνδρη e Ἀλκάνδρη (cfr. RISCH 1974, p. 227). In questo caso, come si vede, il femminile è formato grazie alla desinenza -η. La forma ἀνδρο°/ἀνδρα°/ἀνδρ° compare come PM in ἀνδράγρια, ἀνδράποδον, ἀνδραχθής, ἀνδρόκιμπος, ἀνδροκτασίη, ἀνδροφάγος, ἀνδροφόνος. Si aggiunga l'epiteto di Ares ἀνδρειφόντης, la cui forma è modellata su quella di ἀργειφόντης, epiteto di Ermete (cfr. DELG s.v. ἀνήρ).
- 32 Riguardo ad ἀγήνωρ Risch scrive che il PM fu più tardi reinterpretato come connesso con ἀγα-: su questa reinterpretazione si basano le formazioni – attestate solo nell'*Odissea* – ἀνήνωρ (κ301, 341) e εὐήνωρ (δ622, v19) (cfr. RISCH 1975, p. 64).
- 33 Risch elenca circa 270 *Possessivkomposita* (cfr. *ivi*, pp. 182-186). Comparando tuttavia l'elenco di composti omerici raccolti dalla van Strien-Gerritsen (cfr. VAN STRIEN-GERRITSEN 1973) il numero aumenta notevolmente.
- 34 Il SM °άγνυα corrisponde alla forma del *simplex*, il sostantivo femminile ἄγνυα, che, come scrive Chantraine (cfr. DELG s.v. ἄγνυα) è parola omerica, rara in prosa e di incerta etimologia. Ricorre solo in composti femminili, che quindi non si possono ritenere forme "mosse" *stricto sensu*.



- 35 Per quanto riguarda ἵπποδάσεια, si può concordare con Risch nel classificare il composto come possessivo, in quanto è attestato in greco il neutro δάσος, che indica la boscaglia, ma anche l'ispidezza dell'aspetto fisico. In tale prospettiva, la forma con mozione ὀδάσεια risulta quindi marcata, in quanto in genere ai neutri in -ος/-ες- corrispondono SM ambigeni in -ης. Tuttavia, si potrebbe far notare che oltre al neutro δάσος esiste l'aggettivo δασύς, con la forma femminile δασεία; in particolare, l'aggettivo occorre due volte nella lingua omerica (ξ49, 51), mentre il sostantivo δάσος occorre per la prima volta (a quanto ci risulta) in Aristofane, *Nu.* 325, nel significato di "boscaglia"; per l'indicazione della pelosità del corpo occorre invece attendere Alcifrone, II, 25, 2, 5, nel quarto secolo d.C. Inoltre, in DELG s.v. δασύς, δάσος è classificato tra i derivati nominali di δασύς: si potrebbe quindi forse ricondurre il SM di ἵπποδάσεια all'aggettivo δασύς e classificare così il composto come determinativo, insieme a ἀμφιδάσεια (cui anche Risch riconosce un significato da *Determinativkompositum*, pur classificandolo tra i *Possessivkomposita*; cfr. Risch 1974, p. 187). Per i determinativi con aggettivo al SM sembra un fatto molto meno particolare la presenza di femminili con mozione.
- 36 Risch elenca circa 117 composti con primo membro verbale (cfr. *ivi*, pp. 191-194).
- 37 A titolo dimostrativo si forniscono due elenchi; quello dei possessivi (formato dagli epiteti dei nomi femminili γυνή, κόρη, γαία, χθών, ναύς, Ἑλλάς, Ἰθάκη, Φθία, Τρῳία, Ἀχαιΐς, Δαρδανίς, Τρῳιάς, Ἀθήναια, Ἥρη, Ἀφροδίτη) comprende ἀμφιάλος, ἀναλκίς, ἀπτοεπής, ἄφρων, βαθύζωνος, βαθύκολπος, ἐριβόλαξ, ἐρίβωλος, ἐρικυδής, εὐζωνος, εὐπεπλος, εὐπλόκαμος, εὐπυργος, εὐρύχορος, εὐστέφανος, εὐτείχεος, ἥυκομος, καλλιγύναιξ, καλλίζωνος, λευκώλενος, μέγαθυμος, πολύβουλος, πολύδεσμος, πολύζυγος, πολυκλήης, πολύφορβος, ὑψίπυλος, φοινικοπάρετος, χρυσόθρονος, χρυσοπέδιλος. Invece quello dei composti con PM verbale comprende ἀλεξάνεμος, ἀρτίπος, ἀρχέκακος, ἐλκεσίπελος, ἐχέθυμος, ἐχέφρων, μενεδήμιος, ταμεσίχρως, τανυπτέρυξ, τανυσίπτερος, φαεσίμβροτος, φθισίμβροτος, φιλομειδής, φυσίζοος, ὠλεσίκαρπος. Particolarmente significativo, e quindi da segnalare, sembra anche il caso dei possessivi ἀναλκίς, δολόμητις, πολύμητις e λεύκασπις: essi presentano infatti la desinenza -ις e un SM costituito da un nome femminile; nondimeno, sono usati come aggettivi sia maschili sia femminili.
- 38 Si pensi a αἰολοθώρηξ e λινοθώρηξ (possessivi), ἀμτροχίτων, οἰοχίτων e χαλκοχίτων (possessivi), ἐλκεχίτων, (verbale), ἀργίπους, τρίπος, χαλκόπους, ὠκύπους (possessivi), ἀερσίπους, ἀρτίπος (verbale), κρατερόνυξ (possessivo), γαμψόνυξ (verbale), πολυδειράς, χρυσάμπυξ, καλλιγύναιξ e ἐριβόλαξ (possessivi), ταμεσίχρως e τανυπτέρυξ (verbali).
- 39 Ai tre composti citati si possono unire gli antroponimi femminili Καλλιάνειρα (Σ44) e Καστιάνειρα (H305) e Ἰάνειρα (Σ44), che si ritengono però meno determinanti ai fini del ragionamento condotto, in quanto la presenza della mozione negli antroponimi femminili deve rendere conto del loro riferimento deittico a un referente di genere naturale femminile.
- 40 Nella *Wortbildung* βωτιάνειρα è usato come epónimo di un tipo di composti a reggenza verbale, il tipo βωτιάνειρα / φαεσίμβροτος (cfr. Risch 1974, pp. 191-193.).
- 41 La tradizione riporta βωτιάνειρα come variante per la clausola di τ408: ἀνδράσιν ἡδὲ γυναιξὶν ἀνὰ χθόνα βωτιάνειραν è il testo stampato da von der Mühl (nonché quello che leggeva Eustazio, cfr. Eust. *ad Od.* 2, 208, 6), ma la maggior parte degli editori (tra i quali Thomas Allen) stampano ἀνδράσιν ἡδὲ γυναιξὶν ἀνὰ χθόνα πουλυβότειραν. I due aggettivi sono peraltro metricamente identici.
- 42 Nei versi di Pindaro (cfr. O. XII, 6) l'aggettivo si usa nel significato di "nemico degli uomini". Come mi ha segnalato il prof. Romano Lazzeroni, dal punto di vista morfologico non si può escludere che ἀντιάνειρα, in quanto unico composto con ὀάνειρα come SM e una preposizione come PM, possa essere una forma analogica prodotta dalla connessione formale con i composti col PM verbale in -τι.
- 43 Cfr. Risch 1974, pp. 191-192.
- 44 *Ivi*, p. 193.
- 45 Cfr. Tronci 2000, p. 283.
- 46 Si accenna solo brevemente al fatto che è ampiamente dibattuto il problema dell'origine del suffisso -σις; tra gli interpreti c'è anche chi ne rimanda l'origine proprio al tema dell'aoristo debole sigmatico. Cfr. e.g. STEFANELLI 2008, pp. 24-29 e Tronci 2000, pp. 292-294, con relativa bibliografia. Il caso di φθισίμβροτος conferma quindi questa ipotesi dal punto di vista semantico.
- 47 Cfr. Benveniste 1967.
- 48 Cfr. *ivi*, p. 22.
- 49 Si vedano in particolare i vv. N333-344.
- 50 Come si è detto, i casi in cui μάχη compare insieme a un epiteto sono solo venti sulle 134 occorrenze totali. In effetti, μάχη è spesso usato come riferimento temporale o spaziale delle azioni. Si vedano ad esempio i casi in cui ricorrono le espressioni ἀπάνευθε μάχης, μάχης ἄπο *et sim.* (B391, A283, E30, P436, P192, 426); μάχης ἐπ' ἀριστερά (E355, A498, N765, P116, P682); ὀπισθε μάχης (N536, E430). Si vedano tra le altre espressioni come μάχης ἄρχω / ἀπολήγω /



- ἐκνοστέω / ἐπιπαύομαι; μάχην συμφέρομαι / ἔχω / μάχομαι e simili (Γ84, Δ342, Ζ185, Η158, 232, 290, Λ542, 736, Μ175, 268, 316, 325, 436, Ξ57, Ο15, 59, 160, 176, 413, 414, 467, 673, 696, Π120, 568, Σ533, Υ138, Ω402); μάχης νίκη / μάχη τινὶ ἀρῆγῳ / ἐν μάχῃ ἀριστεύω *et similia* (Α521, Δ400, Η26, Θ171, Λ336, 409, Μ180, Ν483, Π362, Ρ339, Φ332, Ψ670, Ω385); *etc.*
- 51 Le occorrenze di αἰγίς nei poemi sono Β447, Δ167, Ε738, Ο229, 308, 318, 361, Ρ593, Σ204, Φ400, Ω20 e χ297.
- 52 Cfr. χ297-301.
- 53 Cfr. DELG s.v. ἀνήρ.
- 54 Come scrive Silvestri, «possiamo immaginare [il gradiente designativo] (a partire da Omero e da Esiodo, ma importanti verifiche sono possibili anche nella letteratura seriore) come una struttura piramidale, alla cui base collocheremo gli ἄνθρωποι, tendenzialmente al plurale e con minima individuazione; nel cui corpo intermedio riconosceremo l'ἀνὴρ e gli ἄνδρες, con equa distribuzione tra singolare e plurale e media individua-

zione; al cui vertice, infine, scopriremo il φῶς (e i più rari φῶτες) tendenzialmente al singolare e con massima individuazione. Siamo in presenza, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo, di una gerarchia di forte marcatezza sociale, che pone al livello più alto il φῶς, cioè un essere umano che è cittadino o guerriero “illustre”, che considera intermedi tutti coloro che per meriti civili e militari in qualche modo eccellono (sia presi singolarmente sia visti collettivamente), che relega in una sorta di anonima oscurità l'enorme massa degli altri» (SILVESTRI 1997, p. 954). Peraltro, il riferimento ad ἀνὴρ nella forma del PM ἀνδρα- è uno dei modi con cui il lessico greco, nella ricostruzione di Lazzeroni (cfr. LAZZERONI 1997), innova il vocabolario indoeuropeo politico e religioso rideterminando l'opposizione indoeuropea tra uomini e animali: in greco alla coppia di “biped” e “quadrupedi” (attestata nella tradizione sanscrita e umbro-iguvina) si sostituisce quella, non simmetrica, di ἀνδράποδα (intesi come oggetto di proprietà, schiavi) e τετράποδα.

Bibliografia

- ALLEN 1962 – 1980
Homeri *Opera*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit T.W. Allen, tomus III *Odyssae* libros I-XII continens, Oxonii, 1962; tomus IV *Odyssae* libros XIII-XXIV continens, Oxonii, 1980.
- BADER 1975a
F. Bader, *La loi de Caland et Wackernagel en grec*, in *Mélanges linguistiques offerts à Émile Benveniste*, Louvain, 1975, pp. 19-32.
- BADER 1975b
F. Bader, *Adjectifs verbaux hétéroclitiques (*-i- / *-nt-, *-u-) en composition nominale*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 49 (1975), Paris, pp. 19-48.
- BECHTEL 1914
F. Bechtel, *Lexilogus zu Homer: Etymologie und Stammbildung homerischer Wörter*, Halle, 1914.
- BENVENISTE 1935
É. Benveniste, *Origines de la formation des noms en indo-européen*, Paris, 1935.
- BENVENISTE 1967
É. Benveniste, *Fondements syntaxiques de la composition nominale*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 62 (1967), Paris, pp. 15-31.
- BENVENISTE 1969
É. Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indoeuropéennes*, 2. *Pouvoir, droit, religion*, Paris, 1969.
- CALAND 1892
W. Caland, *Beiträge zur kenntnis des Avesta*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen» 31 (1892), Berlin, pp. 266-268.
- CALAND 1893
W. Caland, *Beiträge zur kenntnis des Avesta*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen» 32 (1893), Berlin, p. 592.
- DELBRÜCK 1888
B.G.G. Delbrück, *Syntaktische Forschungen*, 5. *Altindische Syntax*, Halle, 1888.
- DELG
P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, avec en supplément les *Chroniques d'étymologie grecque* (1-10), achevé par J. Taillardat, O. Masson et J.-L. Perpillou, Paris, 2009³.
- DELL'ORO 2015
F. Dell'Oro, *Leggi, leghe suffissali e sistemi “di Caland”: storia della questione “Caland” come problema teorico della linguistica indoeuropea*, «Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft» 149, Innsbruck, 2015.



ERBSE 1969 – 1988

Scholia graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera), recensuit H. Erbse, volumen primum scholia ad libros A – Δ continens, Berolini, 1969; volumen secundum scholia ad libros E – I continens, Berolini, 1971; volumen tertium scholia ad libros K – Ξ continens, Berolini, 1974; volumen quartum scholia ad libros O – T continens, Berolini, 1975; volumen quintum scholia ad libros Y – Ω continens, Berolini, 1977; volumen sextum indices 1-4 continens, Berolini, 1983; volumen septimum indicem 5 necnon addenda et corrigenda continens, Berolini, 1988.

LATTE 1966

Hesychii *Alexandrini Lexicon*, volumen II E – O, recensuit et emendavit K. Latte, Hauniae, 1966.

LAZZERONI 1997

R. Lazzeroni, *Etimologia e semantica del greco ἀνδράποδον*, in T. Bolelli, S. Sani (a cura di), *Scritti scelti di Romano Lazzeroni*, pp. 237-244, Ospedaletto, 1997.

LAZZERONI 2012

R. Lazzeroni, *Fra semantica e morfologia: i deverbali vedici raddoppiati del tipo cákri-*, «Studi e Saggi Linguistici», 50 (2012), pp. 7-24.

LfgrE

Lexikon des frühgriechischen Epos, begründet von B. Snell, 1 (A), Göttingen, 1979; 2 (B-Λ), Göttingen, 1991; 3 (M-Π), Göttingen, 2004; 4 (P-Ω), Göttingen, 2010.

LIV

AA.VV., *Lexikon der indogermanischen Verben*, Wiesbaden, 2001².

RISCH 1974

E. Risch, *Wortbildung der homerischen Sprache*, Berlin - New York, 1974² (1937¹).

SCHMITT 1967

R. Schmitt, *Dichtung und Dichtersprache in indogermanischer Zeit*, Wiesbaden, 1967.

SCHWYZER 1939

E. Schwyzler, *Griechische Grammatik. Erster Band: Allgemeiner Teil. Lautlehre. Wortbildung. Flexion*, München, 1939.

SILVESTRI 1997

D. Silvestri, ἀνθροπος: un'etimologia (im)possibile?, in R. Ambrosini, M.P. Bologna, F. Motta, C. Orlandi (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di Enrico Campanile*, Pisa, 1997, pp. 929-986.

STALLBAUM 1825

Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis *Commentarii ad Homeri Odysseam*, J.G. Stallbaum, vol. 1, Leipzig, 1825; vol. 2, Leipzig, 1826.

STEFANELLI 2008

R. Stefanelli, *È un composto nominale. Analizzare con cautela*, «Archivio glottologico italiano», 93/1 (2008), Roma, pp. 3-45.

TRONCI 2000

L. Tronci, *Eredità indoeuropea e innovazione nel greco omerico: l'elemento -i° come «marca» caratterizzante di primi membri di composto*, «Studi e saggi linguistici», 38 (2000), Pisa, pp. 275-311.

VAN DER VALK 1971 – 1987

Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis *Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, curavit M. van der Valk, volumen primum praefationem et commentarios ad libros A – Δ complectens, Lugduni Batavorum, 1971; volumen secundum praefationem et commentarios ad libros E – I complectens, Lugduni Batavorum, 1976; volumen tertium praefationem et commentarios ad libros K – Π complectens, Lugduni Batavorum, 1979; volumen quartum praefationem et commentarios ad libros P – Ω complectens, Leiden – New York – København – Köln, 1987.

VAN STRIEN-GERRITSEN 1973

M. van Strien-Gerritsen, *De homerische composita. With a summary in english*, Assen, 1973.

VON DER MÜHLL 1984

Homeri *Odyssea*, recognovit P. von der Mühl, Stutgardiae, 1984.

WACKERNAGEL 1953

J. Wackernagel, ἀργυρέωνος und Genossen, in *Vermischte Beiträge zur griechischen Sprachkunde*, in *Kleine Schriften*, vol. I, pp. 764-823, Göttingen, 1953.

WEST 1998 – 2000

Homeri *Ilias*, recensuit, testimonia conguessit M.L. West, volumen prius rhapsodias I-XII continens, Stutgardiae et Lipsiae, 1998; volumen alterum rhapsodias XIII-XXIV et indicem nominum continens, Monachii et Lipsiae, 2000.

WHITNEY 1896³

W.D. Whitney, *A sanskrit grammar: including both the classical language, and the older dialects, of Veda and Brahmana*, Leipzig, 1896³.

Sitografia

TLG Online

Thesaurus Linguae Graecae: A

Digital Library of Greek Literature:

<http://www.tlg.uci.edu/>

